

RIFORME COSTITUZIONALI

Una Camera più alta

di Elena Cattaneo

Università degli Studi di Milano



Entrare in Senato era quanto di più lontano potessi immaginare nella mia vita di scienziata dedicata allo studio della Corea di Huntington, una malattia neurodegenerativa ereditaria. Quando è accaduto mi sono presentati tutti i dubbi possibili. L'astoria dell'Istituzione mi incuteva soggezione, ma i luoghi comuni mi facevano temere di trovare qualcosa di diverso. Avevo la possibilità di capire meglio la politica, studiare alcuni problemi usando il metodo scientifico, fare la mia parte insomma. Come sottrarsi a un simile straordinario richiamo e poter portare le proprie competenze professionali in quell'aula e da persona non impegnata in costruzioni politiche?

Ho creato una squadra, nel mio ufficio in Senato, e dopo soli sei mesi i colleghi coinvolti sono decine e su temi diversi. L'obiettivo è fare da raccordo tra Scienza, Cultura (in senso più largo) e Politica. Del resto, come potrebbe la Scienza che indaga in tutte le direzioni, capace come è di studiare l'ignoto per realizzare risultati tangibili e verificabili, non essere un'alleanza della politica e della società? Ma è più di un'impressione che Scienza e Politica siano oggi tra loro

quasi estranee. Eppure si può ripristinare affidabilità e credibilità reciproca.

Con la Commissione Igiene e Sanità del Senato e grazie alla sua Presidente, senatrice Emilia De Biasi, ci stiamo quindi attrezzando per ricostruire questo raccordo. Ad esempio, al di là delle divisioni politiche, è interesse di tutti e dovere della Camera Alta approfondire le questioni in tema salute prima di decidere. Senatori e Deputati, pur con tutta la buona volontà ma con le loro funzioni soprattutto politiche, spesso non sono ricercatori che hanno studiato ogn, stam-

L'Italia ha oggi l'opportunità di immettere nel processo decisionale eccellenze, saperi, competenze. Per far dialogare politica, scienza e cultura

nali o malattie più o meno rare, né conoscono in prima persona la tensione etica che anima chi fuori da quell'aula, ogni giorno e con mille precauzioni, sperimenta su animali per migliorare la salute umana. Le loro funzioni sono diverse. E dopo il recente caso Stamina, il Parlamento dovrebbe avere compreso cosa significa legiferare senza conoscere. E che le competenze non si improvvisano, nemmeno tra loro.

Ci sono le "audizioni", qualcuno dirà. Ma

IL SENATO DA RILANCIARE



Pubblichiamo l'intervento della scienziata e senatrice a vita Elena Cattaneo che aderisce alla proposta di un Senato delle competenze e della cultura lanciata l'8 dicembre dalla Domenica del Sole-24 Ore e discussa a più riprese con interventi di Maria Chiara Carrozza, Gaetano Quagliariello, Luciano Canfora, Carlo Melzi d'Eril e Giulio Vigevani. Nell'immagine la copertina di Gianmario Demuro del 9 febbraio.

l'esperienza mi ha fatto capire che non bastano. Competenze e discipline diverse devono essere intrecciate quotidianamente dentro l'Aula, perché non c'è ricetta che funzioni se non quella della consapevolezza della complessità e della fiducia che permette di infrangere quelle mura di diffidenza legate a ciò che non si conosce o si conosce poco. Che sogno sarebbe.

La riforma del Senato, di cui si sta discutendo e che sembra finalmente realizzabile, è quindi una straordinaria opportunità per dotare la politica dei mezzi oggi essenziali per legiferare e governare una società e un'economia sempre più fondate su conoscenze culturali e tecnologiche specialistiche. L'Italia potrebbe essere il primo paese a strutturare un'istituzione che affronta un problema delle democrazie occidentali, vale a dire la difficoltà di valorizzare sul piano funzionale le competenze scientifiche e tecniche che non siano quelle economiche e politico-giuridiche.

Ho letto con interesse e concordo con quanti sostengono che la differenziazione delle funzioni debba meglio distribuire i poteri tra i due rami del Parlamento, ma tutto ciò va pensato con cautela, prevedendo poteri e contropotere adeguati. Differenziare è una grande opportunità per rafforzare sia la Camera rispetto alle funzioni legislative, sia il Senato rispetto alle funzioni di controllo. Ma questo presuppone che il Senato non sia svilito o messo in un angolo ad occuparsi occasionalmente di questioni marginali o di facciata.

Del resto, riformare il bicamerismo paritario, trasformandolo in bicamerismo "specializzato", è importante ma deve anche essere "sicuro". Concordo con chi immagina una riforma che disegni il Senato, oltre che come sede di composizione di interessi territoriali non divisi, anche quale luogo istituzionale di altre

competenze, cui concorrono le "eccellenze professionali e culturali" di cui il Paese dispone, affinché il loro patrimonio conoscitivo possa entrare nel circuito democratico della rappresentanza, invece di essere dedicato solamente agli ambiti professionali di provenienza. Un'istituzione così riarticolata, sciolta dal rapporto fiduciario col Governo, laddove fosse privata della diretta legittimazione fra elettori e rappresentante, troverebbe nell'autorevolezza dei propri membri, nell'essere anche "Senato della conoscenza e delle competenze", la capacità di incidere efficacemente nella determinazione delle

IL GRAFFIO

Perché si legge sempre meno?

Se il drammatico calo delle vendite di libri, di cui parla l'ultimo Rapporto Nielsen, è determinato da un declino culturale generalizzato nel nostro Paese, è soprattutto questo che dovrebbe preoccuparci. Non il fatto, che ne è la conseguenza, che si legge sempre meno. Altrimenti, tra non molto non avremo più neppure la cultura necessaria per analizzare il fenomeno. Oppure quelle poche persone che lo sapranno fare - ma forse succede già ora - saranno completamente inascoltate.

politiche pubbliche in generale e nell'indirizzo politico-legislativo particolare.

La bozza di riforma predisposta dal Governo contempla la nomina da parte del Presidente della Repubblica di ventuno senatori di notoria esperienza e competenza nelle arti e nei sapori, a cui aggiungerei imprenditoria, comunicazione e molto altro. Personalità che, riecheggiando la formulazione della Costituzione, illustrino la Patria per notori meriti nel campo sociale, scientifico, artistico e letterario. Ho ascoltato interessanti opinioni che propongono che la nomina di questa componente dovrebbe essere demandata al Presidente della Repubblica, ma potrebbe essere vincolata da una rosa di nomi di cittadini italiani, pari, ad esempio, al doppio dei seggi vacanti formulata dall'Accademia dei Lincei, istituzione culturale ultracentenaria estranea alla politica e già oggi consulente scientifico e culturale del Presidente della Repubblica. Ai Lincei sarebbe demandato il compito di effettuare, motivandola, la scelta dei potenziali nominandi provenienti da tutta la società sulla base delle evidenti competenze mature nei rispettivi ambiti di competenza. Questa è solo una strada e molti altri sono gli aspetti da tenere in considerazione in un intervento costituzionale per sua natura delicatissimo e, ove mai congegnato, foriero di rischi per la tenuta dello Stato di diritto, ovvero per la qualità della vita di tutti noi.

La riforma del Senato viene anche messa in atto sulla spinta dell'insoddisfazione popolare per i costi della politica, e spesso mi sono chiesto se non sia più per questo che non sulla base di una spontanea esigenza di migliorare l'efficienza delle istituzioni. È un aspetto che è inutile e ipocratica far finta di evitare. Ma è anche un aspetto che va risolto senza populismi demagogici.

© REPRODUZIONE DI DIRITTO